

DIOCESI DI BRESCIA



**AUDIZIONE
AGLI “STATI GENERALI DELL’ECONOMIA
E DELLA SOCIETÀ BRESCIANI”.**

Ottobre 2005

Audizione

agli “Stati Generali dell’economia e della società bresciani”.

Nel prendere parte all’audizione per gli “*Stati Generali dell’economia e della società bresciani*”, la Diocesi di Brescia sottolinea che la sua specifica collaborazione non è nell’ambito delle soluzioni tecniche e politiche delle questioni in atto, ma in quello della testimonianza e diffusione dei valori che, a partire dal Vangelo di Gesù Cristo, informano la Dottrina Sociale della Chiesa e propongono un modello di società il cui scopo fondamentale è la piena realizzazione dell’uomo. Perciò la Chiesa bresciana non si tiene ai margini di un processo teso a prospettare un futuro migliore per la società.

Ringraziamo per l’invito ricevuto, consapevoli che moltissimi cristiani sono soggetti responsabili e propositivi nelle realtà che sono invitate, a partire da specifiche competenze, a queste audizioni.

La questione che maggiormente interessa la Chiesa è dunque quella relativa alla umanizzazione della società nel suo complesso, a partire da un modo di concepire la persona umana che spesso non è condiviso e perseguito nell’orizzonte della frastagliata cultura contemporanea. I connotati dell’unità di corpo e spirito, di libertà e responsabilità, di mente e di cuore, di individualità e socialità, non possono essere lacerati, pena morte dell’uomo e della società.

L’espressione “bene comune” rimane spesso vuota di significato, addirittura incompresa a molti, spesso rivolta a somme o equilibri di interesse particolari. In realtà il bene comune corrisponde alla necessità inderogabile di creare le condizioni perché ogni singola persona umana possa perseguire il meglio di sé e per sé nel contesto delle fondamentali relazioni sociali.

In questa prospettiva la considerazione altissima che la Chiesa ha della famiglia corrisponde a queste esigenze inderogabili di umanità; la protezione e promozione di una cultura e di una politica prioritaria a favore della famiglia, avvalorata il convincimento che il bene di ogni singola persona umana e dell’intera società, trova nella famiglia stessa il luogo privilegiato del suo perseguimento.

E’ inseparabile da queste considerazioni l’impegno che la Chiesa ritiene essenziale e va sotto il nome di educazione e formazione. Famiglia, scuola (condotta dallo Stato e da Enti con progetti educativi che corrispondono a un umanesimo integrale), comunità, associazioni, istituzioni

storiche che nella nostra realtà bresciana assurgono a punti di riferimento imprescindibili, sono i soggetti di un impegno dal quale non vogliamo dimetterci, convinti che l'investimento sul futuro, se non vuole essere velleitario, passa inevitabilmente dalla capacità di prospettare traguardi in termini educativi e di formazione permanente. Il deficit di speranza, sembra alimentato non tanto dalla fatica ad educare, ma da una rinuncia alla quale molti si oppongono, non ancora sufficientemente sostenuti dai comportamenti dati per diffusi. Qualsiasi impegno volto a rilanciare una non estemporanea capacità progettuale, scaturisce da questa scommessa educativa che non può essere considerata accessoria, rivolgendosi evidentemente alle generazioni più giovani, senza esimere gli adulti dalla necessità di una formazione permanente non riducibile a semplice aggiornamento professionale.

La Chiesa non si sottrae a questa responsabilità e si rende disponibile a condividerla con tutti coloro che ritengono che l'alimentazione della speranza avviene attraverso scelte coraggiose sotto il profilo sociale ed economico, ma non meno attraverso il perseguimento quotidiano di una faticosa disciplina educativa che coinvolga ogni generazione e ogni compagine sociale.

Vi è un terzo aspetto che disegna questa premessa, ed è quello che poniamo sotto il nome di "debolezza". La debolezza è condizione che a fronte di continue riproposizioni di immagini di forza, investe la condizione umana nelle sue diverse scansioni: dalla salute fisica e mentale, al vasto mondo delle relazioni pensando alle famigliari; dal mondo della precarietà lavorativa (e non pensiamo solo alla disoccupazione o forme di occupazione che mascherano altrettanta incertezza, ma anche ai problemi di sicurezza sul lavoro e altro) al mondo dell'emarginazione e della povertà di uomini e donne dei nostri paesi o che provengono da paesi diversi dal nostro. Non possiamo pensare di disattendere "i poveri" sotto ogni aspetto: la pratica della solidarietà che pure non manca di essere esercitata in tante forme nella nostra terra bresciana, deve trasformarsi in una cultura diffusa e non essere relegata o delegata o autorelegarsi entro gli spazi delle emergenze vicine e lontane. Non possiamo pensare ad un autentico sviluppo complessivo a prescindere dal perseguimento della solidarietà che in prima battuta è perseguimento della giustizia sociale, attenta alle persone nella loro condizione di debolezza. A fronte di un imponente impegno solidaristico bresciano, che vede la Chiesa in prima fila con le sue organizzazioni e soprattutto con l'impegno di tanti cristiani nelle realtà più diverse, dobbiamo riconoscere con preoccupazione il permanere di una cultura che in questi anni si è fatta altrettanto diffusa, in cui il perseguimento dell'interesse particolare porta a disattendere le condizioni di debolezza degli altri e addirittura a produrle e alimentarle con i propri comportamenti. Se un salto di qualità può essere fatto, anche come prospettiva di valore per le generazioni che rischiano di vedersi deprivare di beni oggi dati per consolidati, non possiamo guardare con sufficienza a queste necessità.

In questo orizzonte proponiamo l'analisi di alcuni problemi più pertinenti a questi "Stati generali dell'economia bresciana".

1) Analisi.

Il tessuto socio economico bresciano si è costruito nel tempo sulla laboriosità, sulla creatività e su una discreta attenzione alle varie categorie di persone che lo compongono. Un tessuto che mostra in alcuni casi l'usura del tempo e talvolta anche evidenti strappi che ne possono compromettere la consistenza. Esso non può rimanere sempre uguale a se stesso, né affrontare il presente ed il futuro con sole logiche di conservazione o con il privilegiare alcune categorie o settori rispetto ad altri.

Ci chiediamo se stiamo vivendo in un modello di società che abbia prospettive di futuro degne di generare speranza. Non siamo affatto sicuri che un sistema sociale fondato sul consumo, spesso degenerato in consumismo, sia in grado di costruire una "città dell'uomo" orientata alla giustizia e alla pace. Richiamiamo quindi l'attenzione sui seguenti punti:

- Siamo consapevoli che urge un nuovo umanesimo e cioè la determinazione a porre l'uomo al centro dell'economia, dell'urbanistica, dell'ecologia, della politica. Un uomo che non vive di solo pane, casa e divertimento. Un uomo che ha una dimensione spirituale e quindi ha bisogno di socializzare, di contemplare la bellezza, di sperimentare la gratuità; che ha bisogno di trascendenza oltre che dell'immediatezza della materia. Umanesimo vuol dire conciliare solidarietà ed economia, pubblico e privato, identità locale e cittadinanza europea fino a sentirsi partecipi dell'unica famiglia umana. Significa anche capacità di fare una nuova sintesi tra patrimonio lavorativo e ideale che ha caratterizzato i bresciani del passato e le novità, a cominciare dalla presenza straniera, che si sono affacciate negli ultimi decenni. Umanesimo è difesa della qualità della vita; una vita che comincia con il coraggio della natalità.

Bisogna anche mantenere ben stretto il legame fra persona e territorio. Anche oggi l'uomo tende a realizzare se stesso con una scelta stabile di vita, in una famiglia, riconoscendosi in una storia e in un territorio. Ne viene la necessità di salvaguardare questo habitat anche dal punto di vista ambientale e artistico sia pur pensando al suo sviluppo.

- Si ritiene doverosa un'analisi seria della povertà presente nella nostra città e provincia in forme antiche e nuove. Fra i tanti, vengono sottolineati tre problemi:

- a) **Il Lavoro.** È aumentata la difficoltà a trovare un posto fisso; da qui deriva la condizione di indigenza dovuta alla mancanza di lavoro e non di rado anche l'esclusione sociale. Se poi

consideriamo il costo elevato della vita, la presenza di un'attività lavorativa non è sempre garanzia sufficiente contro il rischio di povertà.

- b) **La casa.** È un problema alquanto complesso considerato che le risorse per farvi fronte diminuiscono e che l'andamento del mercato immobiliare in questi anni ha prodotto un aumento dei prezzi e conseguenze pesanti soprattutto per quanti già vivevano nel disagio.
- c) **L'indebitamento.** Non solo i singoli ma anche i nuclei familiari evidenziano un maggior indebitamento rispetto agli anni passati. In non poche situazioni l'insufficienza del reddito mensile anche per far fronte ai costi delle utenze domestiche, dell'affitto, delle spese sanitarie ecc. ha portato ad una notevole esposizione finanziaria. Spesso gli importi raggiunti comportano sfratti o interruzioni di servizi, con l'impossibilità anche per gli enti pubblici o di beneficenza privata a raggiungere le quote richieste per evitare tali drastiche risoluzioni.

Un riferimento particolare va fatto al mondo dell'immigrazione dove la povertà è maggiormente radicata.

- Si deve analizzare approfonditamente il rapporto tra industria e finanza per vedere se in questi anni la finanza ha sempre sostenuto l'impresa o se a volte non ne abbia sottratto risorse vitali distogliendole dai necessari investimenti nella ricerca e nell'innovazione. Le idee nuove non nascono solo dalla genialità di qualcuno, ma molto più da un'applicazione sistematica e tenace nello studio e nella sperimentazione di soluzioni alternative.

Va fatta chiarezza su cosa si intenda per "*prodotto a Brescia*", e di conseguenza sulle logiche che sottostanno alla delocalizzazione del lavoro. Ciò introduce una riflessione sulle ragioni dell'etica che non devono essere estranee alle ragioni dell'economia.

Dobbiamo ancora ritornare a concepire una società che sia capace di plasmare la sua economia, non viceversa; si rischia altrimenti di perdere le coordinate del vivere sociale: l'economia da sola, infatti, non è generatrice di valori umani e sociali.

Un'economia che in tutte le sue dimensioni, dall'industria alla sanità, dall'istruzione al commercio, ai servizi di ogni genere sappia trovare la giusta collaborazione tra pubblico e privato per elaborare un progetto di sviluppo sempre più attento alle persone. Questo deve diventare il criterio di valutazione prioritario della bontà delle realizzazioni.

- Le ragioni dell'etica ci dicono che il superamento della crisi attuale non può essere affidato soltanto ad interventi di tipo contabile o infrastrutturale o di strategia finanziaria. Ci vogliono delle ragioni forti che spieghino il motivo per cui si debbano sostenere dei sacrifici; ci vogliono criteri

condivisi di giustizia per distribuire equamente i sacrifici quando ci vogliono e i vantaggi, quando ci sono.

Comprare prodotti concorrenziali, la cui convenienza è data da concorrenza sleale e da una considerazione del lavoro umano aliena ormai dal nostro pensiero, mentre si sta perdendo il posto di lavoro o magari proprio per questo motivo, vista l'esiguità delle proprie risorse, porta nella nostra società una contraddizione che non può resistere troppo a lungo.

Invocare esclusivamente le regole del mercato per giustificare un certo tipo di comportamento porta a perdere di vista che l'uomo deve sempre restare il protagonista del proprio sviluppo; inoltre la Dottrina Sociale della Chiesa parla con insistenza di sviluppo integrale dell'uomo, di tutto l'uomo e di tutti gli uomini.

- Non va dimenticata anche la dimensione ecologica di uno sviluppo che deve essere sostenibile. Il magistero di Giovanni Paolo II tratta questo problema a partire dal concetto di *ecologia umana* per estendere poi anche all'ambiente di vita ed alla natura quel rispetto e quella salvaguardia che meritano tutte le creature di Dio. Questo concetto si esplicita nell'aderenza alla "vocazione" che ogni persona e ogni essere vivente o cosa ha ricevuto in vista del bene comune.

2) Soluzioni

- Attivare attraverso gli ambiti formativi e culturali una sorta di scuola di cittadinanza al fine di imparare a vedere la dimensione sociale della vita di ciascuna persona. C'è una rete di rapporti interpersonali che va curata per rendere più forte il tessuto sociale.

- Le comunità parrocchiali aiutino i cittadini ad assumersi la responsabilità della vita sociale anche con la proposta di leggi che sostengano nuove forme di solidarietà. L'intento è quello di realizzare una rete di servizi nella quale ciascuno possa rendersi protagonista con varie forme di volontariato.

Fra questi servizi non può mancare un impegno politico maggiormente concentrato a far crescere una società libera e solidale.

- Attivare una lotta seria e determinata contro i mali antichi e radicati del lavoro nero e dell'evasione fiscale non soltanto con strumenti repressivi, ma anche con strumenti culturali che spieghino a chiare lettere l'antisocialità di questo modo di agire egoistico e parassitario in quanto sfrutta il lavoro altrui nella costruzione del bene comune. La logica del profitto non può giustificare la disattesa delle leggi che regolano la società civile anche quando queste regole denotano una urgente necessità di revisione e di aggiustamento. Non si può giustificare l'evasione fiscale come se

fosse una sorta di comprensibile protesta contro l'esosità delle tasse.

Teniamo conto poi che il lavoro nero coinvolge una notevole quantità di immigrati favorendo pure la clandestinità. Fenomeno questo che è presente nell'industria ma anche nelle famiglie per quanto riguarda la cura delle persone anziane.

- Incentivare la collaborazione tra piccole aziende anche nel settore commerciale affinché possano reggere alla concorrenza delle grandi aziende. La collaborazione sia indirizzata soprattutto a percorrere le vie dell'innovazione e della ricerca per prevenire e favorire le riconversioni industriali necessarie a cambiare non solo i modi di produrre ma anche i prodotti quando ciò fosse necessario. A questo proposito dovrebbe risultare evidente il beneficio risultante dalla presenza di sedi universitarie di notevole livello.

- Investire maggiormente sulle persone sia nella distribuzione degli utili aziendali sia nella ricerca di idee innovative per l'industria. In particolare investire sulla famiglia con la ricerca di un modo di lavorare che non la penalizzi nell'espletamento dei suoi compiti essenziali: l'educazione e la cura dei figli.

- Attivare forme creative di solidarietà per far fronte ai sacrifici che saranno necessari per il rilancio dell'economia bresciana: per esempio, aiuti per pagare l'affitto laddove ci fossero condizioni di esiguità di reddito a fronte di contratti di locazione molto onerosi; forme di integrazione del guadagno in aggiunta alla *cassa integrazione guadagni* per le famiglie più numerose ed in difficoltà; un investimento nella formazione dei lavoratori in *cassa integrazione guadagni* per una riqualificazione professionale. Questo tipo di intervento sia attuato nello spirito di sussidiarietà che è in grado di attivare le tante risorse vitali presenti nella società.

- Favorire la scolarizzazione di livello superiore con tutti quegli incentivi che risultano possibili per alleviare la spesa a carico delle famiglie, soprattutto quelle meno abbienti. Siano valorizzate anche le scuole di formazione professionale per quei giovani che le trovassero più confacenti alle loro aspettative. Si faccia anche attenzione ad attivare uno stretto rapporto tra scuola e territorio perché ci sia un circuito virtuoso di collaborazione tra le due realtà.

- Indirizzare le scelte industriali e di sviluppo nel rispetto e salvaguardia della natura. Da una parte questo significa rispettare rigorosamente le normative vigenti, ma anche sviluppare la ricerca e la sperimentazione perché l'ecologia non sia solo una cura per lenire un malanno già prodotto, quanto la via per uno sviluppo sostenibile in tutte le sue dimensioni.

- Incentivare un legame più stretto tra finanza e comparto produttivo per ristabilire un circuito virtuoso tra investimenti e crescita industriale, contrastando altresì la speculazione.
- Tenere in grande considerazione la valenza educativa e trainante di un comportamento moralmente corretto in ambito economico: questo riguarda i livelli di retribuzione, i parametri di spesa sia individuale che pubblica e la gestione dei capitali. Il modello evangelico è in controtendenza rispetto alle logiche di mercato (si vedano per esempio le parole circa l'accumulazione di tesori e l'affidamento alla provvidenza contenute nel Vangelo di Luca 12,13-31).
- Difendere la produzione nostrana attraverso l'applicazione puntuale delle regole internazionali, con ovvio dovere di reciprocità. Richiedere la legalità nel comportamento tanto alle officine bresciane quanto ai laboratori dei cinesi.
- Salvaguardare la domenica come giorno di festa nel suo significato più profondo e umano contrastando la tendenza a fare anche di questo un giorno lavorativo a partire dal settore commerciale.

3) Contributi.

La Chiesa bresciana si fa presente con la sua opera e la sua struttura formativa perché tanti valori di cittadinanza e di buona conduzione dell'economia appartengono in pieno alla Dottrina Sociale della Chiesa. Al riguardo si individuano i seguenti interventi:

- Invitare i cittadini a considerare nel prodotto che acquistano anche il lavoro ed i lavoratori che ci stanno dietro e ad utilizzarli come criterio di scelta (sulla scorta di quanto si fa per il mercato equo e solidale). Far crescere la coscienza che c'è bisogno di un comportamento eticamente fondato per affrontare seriamente la crisi in atto.
- Orientare le proprie strutture caritative ad alleviare sempre meglio le forme di povertà presenti sul territorio.
- Orientare il patrimonio immobiliare delle organizzazioni cattoliche a proposte abitative eque o, seguendo una tradizione ben radicata nel nostro territorio, ad offrire servizi alle persone e alla città.
- Impegnare le parrocchie nell'educazione alla legalità per aiutare la lotta al lavoro nero e all'evasione fiscale.
- Educare ad uno stile di vita sobrio nell'utilizzo delle risorse e nei consumi.

- Stabilire attraverso le parrocchie, gli enti religiosi, le istituzioni cattoliche, una rete di solidarietà che non sia in sostituzione o in alternativa all'intervento dello stato, ma che si configuri nello spirito della sussidiarietà.

Ringraziando per l'invito e la possibilità di rivolgerci alla vostra attenzione, porgiamo l'augurio di un proficuo lavoro per il bene della nostra comunità bresciana.

Il Vicario Generale della Diocesi di Brescia

Francesco Beschi, Vescovo Ausiliare.